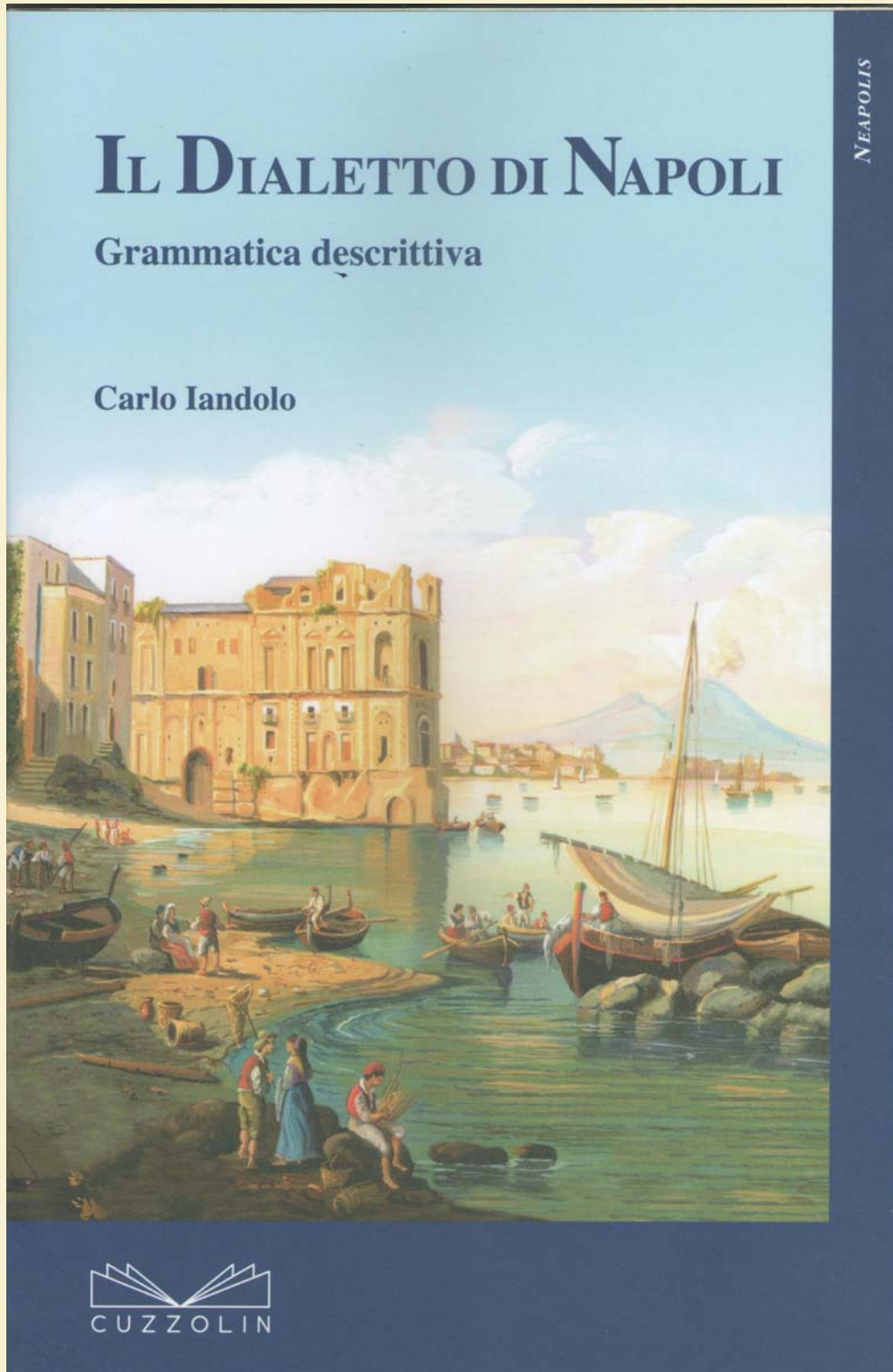


*Il Dialetto di Napoli Grammatica descrittiva
di Carlo Iandolo.*

UN NUOVO PARTO FELICE



G. DF. - S. A. per www.vesuvioweb.com

È finalmente venuta alla luce la nuova grammatica partenopea di **Carlo Iandolo** (“**IL DIALETTO DI NAPOLI: grammatica descrittiva**”), essendone pronubo l’Editore Dott. Maurizio Cuzzolin.

Essa, in fase preliminare, si sofferma sia sulle notevoli e molteplici differenze fra “**lingua e dialetto**”, sia –prima novità assoluta– su alcuni fra gl’innumerevoli caratteri fondamentali e rivoluzionari del “**latino volgare o parlato**”, che –ben diverso da quello raffinato e rifinito, scritto e stabile di Cicerone e Cesare, studiato nelle moderne scuole superiori– costituisce l’ossatura e lo scheletrato fondamentale della spontanea parlata locale di ieri e di oggi.

Poi il volume si apre in una frastagliata sfaccettatura di argomenti, soprattutto calandosi sui “fenomeni ortografici della fonetica”.

Ed ecco che si sofferma sul “quando-perché-dove” va segnato l’**apostrofo**, per evitare erronei ed arbitrari personalismi; segue poi la “**metafonia**”, ove con chiarezza estrema sono segnalati i cambi subiti dalle vocali toniche “**e – o**” (aperte e chiuse) quando particolari tipi di parole nel latino volgare terminavano con “-u, -i”.

Si dimostra anche perché avviene il fenomeno del **raddoppiamento consonantico iniziale** negato da chi non ha innanzitutto orecchio e poi ignora la prova scientifica avvalorata dall’esistenza dialettale di ben venticinque monovocalici duplicanti che, sulla scia dell’antico latino, ancora terminano in vivida consonante e procurano la cosiddetta “**assimilazione regressiva**”; così egualmente sono elencati i quasi tredici particolari aggettivi terminanti con “-i” con eguale esito ortografico di duplicazione fonosintattica.

Quasi non bastasse, si indugia anche sulle particolari caratteristiche del “**neutro napoletano**”, ben diverso da quello dei sostantivi antichi del latino, del greco e delle moderne lingue; a tal proposito è indicato (con repliche nel settore morfologico dedicato all’articolo e al sostantivo) un nuovo criterio per individuare subito se i nomi di cose, oggetti e concetti astratti rientrano nel “maschile” per la loro iniziale consonantica scempia, che alle spalle ha le forme “il-lu-~~m~~ e i-stu-~~m~~” (con la nasale finale ormai ininfluyente e caduta fin dal periodo arcaico); oppure se siano sfociati nel “neutro” per la doppia consonante d’avvio procurata dai precedenti originari “il-lud – i-stud” (con la dentale assai vitale)...; così si dedica necessario spazio ai particolari sviluppi del trinomio “**vocale + l + consonante**”, così ricorrente anche in altre lingue romanze.

Ma non mancano altri interessanti aspetti fonetici, come l’ampio elenco di monovocalici **omofoni ma non omografi** (cioè con eguaglianza di suoni ma con diversità di scrittura. Es.: ’o, o, ô), oppure come e perché avvenga il passaggio di grafia **dalle semivocali alle semiconsonanti** nei quattro “dittonghi discendenti” finali assoluti...

Segue l’ampia sezione destinata a chiarire la **morfologia** delle nove parti (variabili e invariabili) del discorso, ove si delineano gl’inquadramenti delle parole in base alle loro forme e funzioni.

Le parole, fornite anche della completezza d’uno o piú significati, rientrano nel **lessico**, suddivise nella ricca esemplificazione dei latinismi, dei grecismi (e dei bizantinismi meno antichi), dei francesismi, degli spagnolismi, degl’inglesismi-americanismi piú recenti..., oltre all’uso-abuso del cosiddetto **italiano regionale**.

G. DF. - S. A. per www.vesuvioweb.com

Ecco poi l'ampio angolo della **sintassi**, suddivisa sia in quella della **"proposizione"**, sorretta specie dalla nutrita serie dei complementi (fra cui quello particolare del "compl. oggetto" riferito a esseri animati), sia del **"periodo"** che, attraverso la relazione logica e intessuta del parlato, sfocia in nessi di dialoghi e discorsi...

In appendice, vengono alla ribalta anche i frutti di due eccezionali studi ulteriori.

Dapprima la certosina individuazione glottica di quale (fra l'ionico-attico, l'eolico e il dorico, appartenente al gruppo "occidentale" della grecità) fu la prima lingua ellenica usata a Napoli oltre 2500 anni fa, con la dimostrazione aggiuntiva che gli storici colonizzatori furono i Dori della città rodia di Cnido sulla base d'un'ulteriore conferma religiosa: il culto che colà godeva la dea ornitomorfa Afrodite, detta "Eúploia = propizia alla buona navigazione" fu rinnovato a Napoli, ove sulla collina di Pizzofalcone la denominazione ebbe la corrispondente napoletanizzazione fonetica di "Échia".

Insomma un'opera meritoria, richiesta a Carlo Iandolo anche dal Prof. Adam Ledgeway dell'Università di Cambridge che, già benemerito autore d'una grammatica storica di oltre mille e duecento pagine in italiano sul nostro dialetto (ove esempi e fenomeni contenuti nelle opere del nostro linguista conterraneo sono citati un centinaio di volte), dal lontano Regno Unito si pone come uno dei massimi esperti europei di filologia romanza e si mostra costantemente interessato agli scritti del nostro napoletanista.

